



Il presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
FOTO LAPRESSE

«Via i rimborsi, indennità ridotte E cambiamo il ruolo delle Regioni»

GIGI MARCUCCI
gmarucc@unita.it

Chiamati a costruire sulle macerie di un consiglio regionale nato da elezioni irregolari, squassato - come altri - dallo scandalo dei rimborsi elettorali. Una strada apparentemente in discesa per Sergio Chiamparino, ex sindaco di Torino, oggi candidato alla presidenza della Regione Piemonte. Ma non priva di difficoltà anche per un fondista come lui, abituato alle maratone imposte dalla politica oltre che a quelle su strada. Perché se è vero che ci sono una Lega terremotata dai massicci acquisti di mutande verdi coi soldi dei contribuenti e, in generale, un centrodestra privo di una guida credibile, esistono anche venti di tempesta che percorrono l'Europa, premiando sogni secessionisti e destra estrema. Più semplice affrontare il primo punto, «con un accordo bipartisan che metta fine a rimborsi elettorali e riduca le indennità», spiega Chiamparino. Decisamente più complesso ricostruire un clima di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, tra la gente e l'Europa.

C'è chi dice che non basterà eliminare sprechi e abusi, ma occorrerà ripensare definitivamente il ruolo delle Regioni.

«Io credo che occorrerà subito partire da un ripensamento generale sui costi della politica, eliminando i rimborsi e riducendo le indennità. Poi, certo, bisognerà ridisegnare anche i compiti delle Regioni, perché c'è una notevole confusione di attribuzioni tra Stato centrale, le Regioni stesse e i Comuni. Credo che per le seconde sia giusto magari diminuire le attribuzioni e puntare di più sulla loro missione originaria, che è quella della programmazione, valorizzandone il ruolo di cerniera con l'Europa».

Una riflessione importante, ma forse come altre un po' in ritardo alla luce di risultati che premiano la destra lepenista e le spinte centrifughe più radicali.

«Non credo che la questione riguardi tanto il ruolo delle Regioni, ma quello della politica. Sono convinto che nella migliore delle interpretazioni ci sia stata una specie di obnubilamento generale. Credo si possa dire che la politica non ha saputo usare il mercato e ne è stata usata».

Forse una fiducia eccessiva nelle capacità di autocorreggersi del mercato ha tratto in inganno in particolare la sinistra.

«Sì, anche se governi di sinistra come quello di Blair in Inghilterra e Schrö-

L'INTERVISTA

Sergio Chiamparino

Sul lavoro: «Credo che la scelta da fare sia quella del contratto unico, con un percorso che va verso il contratto a tempo indeterminato per tutti»



der in Germania sono riusciti a ridisegnare il welfare e quindi hanno ottenuto effetti mitiganti rispetto all'azione dell'economia»

È sufficiente? Così sembra di parlare di semplice riduzione del danno.

«Esatto, riduzione del danno. Del resto, se come Blair si deve governare così vicino al cuore pulsante del capitalismo finanziario è con questo che bisogna fare i conti: non con la realtà come si vorrebbe che fosse, ma con la realtà, punto e basta».

Cosa pensa del jobs act proposto da Renzi? Non crede che il prolungamento del ricorso a contratti a termine senza l'obbligo di motivarli possa ottenere effetti opposti a quelli auspicati?

«Io credo che la scelta da fare sia quella del contratto unico, con un periodo di prova più lungo di quello attuale e, in generale, con un percorso che va verso il contratto a tempo indeterminato per tutti. Ma mi lasci dire però che in questi giorni ho assistito a levate di scudi molto limitate sull'argomento. Sto girando il Piemonte in lungo e in

largo e non ho trovato una persona che mi abbia parlato del jobs act. Credo che abbia ragione Renzi: non bisogna confondere la gente con le rappresentanze intermedie».

Ammetterà però che è difficile pensare alla gente senza corpi intermedi attraverso i quali sia possibile intervenire sulle istituzioni.

«Questo è un problema che riguarda le rappresentanze intermedie. Sono loro che devono radicarsi maggiormente tra i cittadini».

È vero che il centrosinistra in Piemonte ha un candidato forte, ma il discorso delle primarie non è stato archiviato un po' troppo in fretta?

«Le primarie si fanno se c'è da scegliere un candidato tra più candidati. E anche su questo insisto: io qualche elettore di Sel l'avrò anche incrociato, ma nessuno mi ha interpellato o ha sollevato critiche su questo argomento».

Dovrà fare i conti con chi sostiene che ha usato una fondazione come trampolino per tornare alla politica.

«Questo è un argomento che ogni tanto tira fuori Grillo. Io non posso che ripetere quanto ho già detto. In primo luogo mi sono dimesso "al buio", quando non c'erano ancora le sentenze (quindi non si sapeva ancora se e quando ci sarebbero state le elezioni, ndr). Poi sfido chiunque a trovare un solo atto che io abbia adottato per ragioni politiche. Queste sono le polemiche di chi non ha argomenti. Come l'altra che ogni tanto salta fuori».

Quale?

«Quella sui debiti del Comune di Torino».

Le riconoscono di aver realizzato opere importanti, ma l'accusano di aver lasciato un "buco" importante nel bilancio.

«Noi abbiamo semplicemente risparmiato sulla spesa corrente. Da questo punto di vista, Torino ha esattamente la metà del fabbisogno di città come Roma e Napoli. È vero che il debito è aumentato, ma dietro ogni euro speso c'è stato un ritorno in termini di metrò, musei aperti...Sarebbe bene che qualcuno a sinistra la smettesse di agitare questa storia. Quello che loro chiedono, per esempio per il Patto di stabilità, è esattamente quello che noi abbiamo fatto. E sbagliano anche sull'Alta velocità».

In che senso?

«È assurdo battersi contro l'unica opera che dà un po' di lavoro. Se è importante collegare Milano a Bari e Napoli e forse anche oltre, ancora più importante è andare verso l'Europa».

La partita del premier contro astensionismo e 5 Stelle

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

LO SCONTRO CHE DILANIA FORZA ITALIA METTE RENZI NELLE CONDIZIONI DI GIOCARE LA PARTITA DELLE EUROPEE COME UN REFERENDUM TRA LUI E GRILLO, per contendere al leader M5S il campo vasto della rabbia e del malcontento. Non è detto che l'ulteriore scommessa del premier riesca a frenare la spinta all'astensionismo e al voto di protesta. E lo stesso Renzi è stato indotto alla cautela dal voto francese e ha messo in chiaro che i risultati delle europee non costituiranno un test su di lui e sul governo. Quello che prevale, tuttavia, è l'ottimismo, e il disegno di battere su tasti sensibili per la gente comune che vive come un affronto i privilegi «dei politici», i super stipendi dei manager, ecc. Perfino gli emolumenti dei presidenti di Provincia che resteranno in carica

per l'ordinaria amministrazione fino al 31 dicembre, esercitando l'incarico «a titolo gratuito». Di fronte alle preoccupazioni di chi, anche dentro il gruppo Pd al Senato, temeva l'apertura di nuovi fronti dentro una maggioranza pervasa già da molti mal di pancia - dopo che le pregiudiziali di costituzionalità del M5S erano state bocciate con appena 4 voti di scarto - i ministri Del Rio e Boschi hanno insistito molto sulla gratuità dell'impegno dei presidenti delle Province. E sulla necessità di «gesti forti» per togliere armi alla propaganda di Grillo. Come il fondatore del M5S, per fare politica Renzi si rivolge direttamente alla sua platea utilizzando Twitter e la rete. Ma il premier si propone come leader politico che prospetta soluzioni, mettendo in evidenza così l'inconcludente isolamento della protesta dei grillini. Le europee come referendum tra chi si impegna a fare e chi si propone di disfare, quindi. Un gioco a due se Berlusconi

rimarrà fuori dal campo e non sarà in grado di mantenere la presa sul suo elettorato. Bisognerà attendere la decisione dei giudici sull'affidamento ai servizi sociali o sulla detenzione ai domiciliari del Cavaliere. L'udienza è fissata il 10 aprile, ma il Tribunale di Sorveglianza di Milano ha 5 giorni di tempo per emettere il provvedimento. Se i giudici gli consentiranno margini per giocare un ruolo in campagna elettorale, il leader di Forza Italia cercherà di contenere le perdite, altrimenti per lui e per i suoi la partita si farà dura. Tra i renziani, in ogni caso, molti ipotizzano uno «squagliamento» di FI. Il Nuovo centrodestra, tra l'altro, rimanda al mittente le aperture di Berlusconi ad Alfano e dà per assodato il passaggio di deputati e senatori azzurri nelle proprie file. Un possibile consolidamento della maggioranza, in particolare al Senato, quindi? Per gli alfaniani tutto ciò rappresenterebbe la ripresa del

processo di aggregazione sul quale contavano dopo la rottura con il Pdl. In questi giorni, tra l'altro, i numeri risicati su cui può contare la maggioranza a Palazzo Madama sono apparsi evidenti. Le fibrillazioni dell'alleanza avrebbero potuto rallentare la riforma delle Province che dovrà essere approvata definitivamente entro il 7 aprile a Montecitorio e questo ha spinto il governo a porre ieri la questione di fiducia al Senato. I «Sì» sono stati 160 e «No» 133. Il 24 febbraio, in occasione dell'ultimo voto di fiducia, Renzi aveva ottenuto 169 voti favorevoli e 139 contrari.

«Il superamento delle Province porterà un risparmio di oltre 150 milioni di euro e il taglio di oltre 3000 indennità», spiega il senatore Pd Francesco Russo, relatore del provvedimento. In campagna elettorale Renzi potrà giocare davanti agli elettori «delusi e arrabbiati» su cui punta Grillo anche la carta della riduzione dei costi delle

province. Ma la «strategia del "+1"» del premier, come la definiscono i suoi collaboratori, non si ferma qui e punta a incassare la riforma del Senato, quella del Titolo V della Costituzione e la legge elettorale anche a Palazzo Madama. Questo mentre viene buttata nella mischia anche la suggestione del rafforzamento dei poteri del premier, un tema caro a Berlusconi. Difficile, però, che nell'agenda delle riforme costituzionali venga inserito anche questo obiettivo. Il premier ha fretta, ma sa che non può strappare più di tanto. Gli stessi parlamentari democratici chiedono di non essere tacciati di «conservatorismo» solo perché chiedono «di esaminare seriamente le riforme» senza ridursi a votare «sì» senza fiatare E anche in vista delle Europee, tra l'altro, Renzi vuole giocare al centro dell'attacco sfruttando la popolarità della sua leadership. Ma punta ad avere in campo tutta la squadra, e quindi un Partito democratico unito.